

Nel libro «A futura memoria» di Matteo Collura le voci di un dizionario che indaga anche nelle radici e nei sentimenti privati

Sciascia, il cruciverba di un eretico

Mafia, fascismo, Sicilia, comunisti: le parole della passione civile dello scrittore

Massimiliano Melilli

«C

e ne ricorderemo, di questo pianeta». Il 20 novembre 1989 muore Leonardo Sciascia. Tra virgolette è l'epitaffio che si legge sulla sua tomba, a Racalmuto, nel cuore della campagna agrigentina. Così ha voluto il maestro della ragione. Sulla lastra in marmo, al cimitero, nient'altro che il suo nome, la data di nascita e di morte. E questa frase. Frase semplice ma che a rimasticarla (e a spenderci un pensiero) si fa intrigante, sibillina. Enigmatica.

«Bisogna fare come gli animali che cancellano ogni traccia davanti alla loro tana». Questa frase invece, suggeritagli da un pensiero di Montaigne, apre *Il contesto*, drammatico e profetico apologo sul potere in Italia, pubblicato nel 1971.

Tra i due moniti (e i due Sciascia) un solco di diciotto anni e una linea d'ombra che giorno dopo giorno conquista sempre più spazi nella vita dello scrittore. Sino alla fine. Quando diventerà un intellettuale che nella testa e nel cuore, ospita molti altri da sé. Un po' come Fernando Pessoa e i suoi eteronimi, personaggi verosimili ma antitetici o come Stendhal e le sue cronache italiane, affascinanti ma virtuali.

Ma per Sciascia c'è «un aggravante»: l'essere siciliano, una commissione tra la fantasmagoria portoghese di Pessoa e l'ottimismo (pessimismo?) della ragione di Stendhal. Di più. Sciascia è «impastato» di Sicilia. Ma d'una sicilianità anomala: laica, esterofila, speranzosa. Eretico. Incompreso. Solitario. Cattivo maestro. Apocalittico. Giustizialista. Leonardo Sciascia sarà definito così nell'ultimo scorcio della sua vita, quando più egli si ritirerà in una solitudine troppo rumorosa, popolata da mille e poi mille voci. Voci che rimandano a paro-

le. Parole grosse e ingombranti. Per tutti. Ricchi e poveri, potenti e deboli, vinti e vincitori. Voci, parole. Come America amicizia cinema circolo cretino donna fascismo fumo giornalismo giustizia. Ancora. Mafia e antimafia Parigi politica Pasolini Partito comunista pianeta.

E poi Sicilia silenzio tana. Zie. Oggi, c'è un custode-cultore di queste voci. Anche lui è siciliano. Si chiama Matteo Collura, di professione scrittore e raffinato giornalista culturale al *Corriere*. Con la divertente pazienza del bibliotecario di Borges e l'arguta sincerità del capitano Willard in *Apocalypse now* - «Non potrei raccontare la sua storia senza raccontare anche la mia» - Collura ci restituisce in forma di alfabeto eretico, 58 voci dell'opera di Sciascia per capire la Sicilia e il mondo di oggi. Solo questo scrittore, amico di lunga data del maestro di Racalmuto, poteva tentare un esperimento simile.

S'intitola *Alfabeto eretico* (Longanesi & C., pagine 196, euro 13) questo curioso cruciverba ad intarsi in forma di libro. Libro-rebus da decifrarsi a piacimento. Come un rosario da scorrere o un puzzle da comporre. Già con *Il Maestro di Regalpetra* (Longanesi, 1996), *Leonardo Sciascia. La memoria, il futuro* (Bompiani, 1999) ed *Eventi - Il racconto dell'Italia del Novecento* (Longanesi, 1999; Tea, 2001) Matteo Collura ci aveva educati ad uno stile asciutto, semplice. Che all'improvviso diventa barocco, vertiginoso.

Le voci di Sciascia, già. Secondo il suo custode letterario. Dai vizi privati, «per lui il fumo era il soddisfacimento di un bisogno divenuto fisiologico, ma era anche un modo per scaricare la tensione, per tenere a bada la sua timidezza; ed era un rituale, il rituale di intere generazioni» al Circolo di paese, l'Unione di Racalmuto, «luogo d'incontro per eccellenza, ad esclusivo uso maschile (...)



Lo scrittore Leonardo Sciascia

come unico segno del loro passaggio sulla terra, molti siciliani lasciano un affossatura nella poltrona di un circolo, ha genialmente sintetizzato Vitaliano Brancati» fino al cinema, dove Collura, attraverso l'altro grande siciliano scomparso, Gesualdo Bufalino, rivela una nota formativa importantissima per i due scrittori: «Fu il cinema la passione suprema di lui, di me, di tanti adolescenti di quella generazione. Il cinema americano e francese degli anni Trenta fu il grimaldello che ci consentì di uscire dalle nostre bastiglie di universitari fascisti».

Dai vizi privati a quelli di una nazione. Il fascismo, ad esempio. Come metafora del ridicolo. A tal proposito, Collura, ricorda un'annotazione di Sciascia: «Avendo attraversato il fascismo negli

anni suoi più comici, tra la conquista dell'Etiopia e la seconda guerra mondiale, abbiamo coi nostri occhi constatato che al ridicolo non solo si sopravvive, ma se ne può trarre nutrimento e forza».

Nel contesto di Sciascia, non possono mancare alcune tappe letterarie obbligate. Da Borges a Calvino a Manzoni e Pasolini. Su quest'ultimo, ad esempio, Collura offre una confessione di Sciascia. Questa: «Negli ultimi anni abbiamo pensato le stesse cose, dette le stesse cose, sofferto e pagato per le stesse cose. Eppure non siamo riusciti a parlarci, a dialogare. Non posso che mettere il torto dalla mia parte, la ragione dalla sua...». È vasta la galleria di scrittori e pensatori vicini, intimamente vicini, allo scrittore siciliano. Ma per noi, lo scrit-

tore siciliano resterà sempre l'intellettuale dalla fortissima coscienza civile. Quindi la mafia e l'antimafia, il caso Moro e il rapporto di odio-amore con il Partito comunista di allora.

In sintesi, alle prime due voci - mafia e movimento di opposizione - Sciascia ha dedicato una parte consistente dei suoi romanzi. Qui, ricordo solo uno dei passaggi che Collura dedica al tema: «Da siciliano, Sciascia difendeva la Sicilia, i siciliani dalle strumentalizzazioni politiche e di consorceria che la lotta alla mafia metteva in atto. Non vi poteva essere denuncia più lacerante, e perciò destabilizzante, in Italia, in quel 1987». Quell'anno - e Collura ne fa una cronaca puntuale nel capitolo in questione - è l'anno in cui Sciascia affida ad un elzeviro pubblicato sul *Corriere (I professionisti dell'antimafia)* le sue ragioni di intellettuale contro «il fronte che in Sicilia coraggiosamente combatteva le barbarie dell'anti-Stato». Oggi, ma già ieri, molti di quei personaggi «analizzati» da Sciascia hanno più volte espresso il loro rincrescimento per l'episodio, comprendendo (col senno di poi) il carattere drammatico e provocatorio della denuncia. All'epoca, lo scrittore siciliano viene addirittura accusato da più parti di contiguità con la mafia.

Anche il caso Moro addolorò Sciascia. Che rispose con un pamphlet rigoroso e documentato, *L'affaire Moro*. Sì, titolo ed edizione in francese, giacché il libro fu pubblicato prima in Francia, dopo in Italia. Riflette Collura: «Nel sacrificio di Moro, Sciascia colse una dimensione tragica che dal punto di vista politico e umano non aveva precedenti, se non nella tragedia greca e in quella shakespeariana. Non è un intrigo di ordinaria politica (...) ma una tragedia del potere (la tragedia, per l'Italia del secondo Novecento) che investe un'intera nazione, la sua coscienza (...)». La coscienza, già. Come quella dei co-

munisti. Sciascia ebbe un rapporto complesso con il Pci. Dalle feroci polemiche con i dirigenti siciliani all'epoca del «milazzismo», un'inedita alleanza contro il monopolio democristiano tra comunisti, missini, monarchici, socialisti e democristiani ribelli, alla sua tormentata parentesi di consigliere comunale a Palermo fino alla rottura della lunga amicizia con Renato Guttuso e del rapporto con Enrico Berlinguer. Comunque la si voglia interpretare, la frequentazione che Sciascia mantiene col partito, resta quella di un intellettuale libero. Anche a costo di rotture laceranti.

«Per Sciascia - scrive oggi Collura - il Partito comunista doveva essere il cambiamento: in positivo, s'intende, per i più deboli, per i non garantiti, per gli onesti, per coloro i quali erano i figli di uomini e donne che avevano sacrificato le loro esistenze sull'altare delle speranze, come a Portella della Ginestra». Concludo. Tra le voci di *Alfabeto eretico*, una in particolare, ci riporta in Sicilia.

Quella dei parenti. Nel caso di Sciascia, le zie. Scrive Collura: «Figure determinanti nella sua vita, avendone influenzato il formarsi del carattere (...) e fornendogli impagabili spunti nella sua formazione di scrittore (...) Fu una zia a rivelargli, mostrandogli un ritratto di Giacomo Matteotti, tenuto nascosto tra gli attrezzi per il cucito, che i fascisti avevano ucciso un "padre di famiglia" che aveva dei bambini».

Di questa e poi mille altre morti, spesso ingiuste, scrisse Leonardo Sciascia. Storie di Sicilia e del mondo. E ieri come oggi, questo scrittore c'insegna sempre qualcosa.

A futura memoria.
Alfabeto eretico
di Matteo Collura
Longanesi & C.
pagine 192, euro 13



From the Electrolux Group. The world's No. 1 choice.

DDB

IZZI DI REX. L'ALTA TECNOLOGIA, SEMPLICEMENTE.



IZZI Tanta tecnologia e nessuna complicazione: è veramente difficile crederci se non si prova di persona. Qualsiasi sia la vostra esigenza di lavaggio, IZZI di Rex risponde con un ciclo standard e la possibilità di selezionare, con un semplice pulsante ▲ o ▼, un ciclo più delicato o più energico. A tanta semplicità IZZI abbina tutta la tecnologia del sistema **Techna**, come il dispensatore WRD (Water Rotor Dispenser), il lavaggio a impulsi Aquapulse, la sicurezza integrata Aqualock, l'asciugatura Active Drying. IZZI può così offrire massime prestazioni per quanto riguarda l'efficacia di lavaggio e l'efficienza energetica (classi A/A). IZZI di Rex la trovi su www.rex-elettrodomestici.it

REX
FATTI PER ESSERE IL N. 1